

Partiti di massa e istituzioni di fronte alla questione degli anni '80

La grande sfida dei lavoratori per una nuova guida dello Stato

Aperto ieri a Firenze il convegno indetto dalla Toscana - Relazioni di Scoppola, Elia, Amato e Galgano - L'incontro di grandi correnti sociali e ideali dopo la lunga notte del fascismo

Dal nostro inviato

FIRENZE - «Quando, oltre due anni or sono, decidemmo di ricordare il XXX anniversario della Repubblica della Costituzione, avemmo ben presente che ciò che non serviva sarebbe stato ricalcare toni retorici, fosse solo l'elogio di uno "Stato ben scritto"...

ca - persuasione che si tratta di una «ricerca aperta» in cui la storia rimanda continuamente alla politica, e la cultura alla cronaca, il passato al presente e agli interrogativi - oggi così assillanti - sul futuro prossimo e sulla prospettiva.

La prima giornata del convegno - nella Sala del Duomo di Palazzo Vecchio, aperto da un breve saluto del sindaco Gabbuggiani e dall'introduzione del presidente dell'assemblea regionale - ha tracciato le coordinate di questo lavoro: un impianto teorico e analitico vasto, affidato a quattro relazioni di studiosi di scuole e ispirazioni diverse: Pietro Scoppola, Leonardo Elia, Giuliano Amato e Francesco Galgano.

Emerse, da questa indagine a largo spettro sulle vicende di trent'anni, il profilo originale del «caso italiano». Dall'avvenimento dei partiti di massa alla nuova emergenza del «sociale», attraverso le continuità e le rotture di una

storia intensa di uomini, di idee e di grandi schieramenti di popolo in movimento. Il «caso italiano» - si è detto - non ammette schematismi e arbitrarie semplificazioni. La storia di questi anni del resto si è incrinata di opposte bruciate smentite allo «storicismo» senza idee e alle consuetudine «certezze» di certa falsamente obliqua «storiografia disinteressata». Sin dall'inizio, sin da quel grande atto «fondante» rappresentato dai lavori della Costituente e dalla elaborazione della carta costituzionale e analitico vasto, affidato a quattro relazioni di studiosi di scuole e ispirazioni diverse: Pietro Scoppola, Leonardo Elia, Giuliano Amato e Francesco Galgano.

Il passo dell'introduzione del presidente dell'assemblea toscana - Loreta Montanagni - offre la prima chiave di lettura per questo convegno dedicato a «Il sistema delle autonomie: rapporti tra Stato e società civile» che si svolge a Firenze - da ieri sino a domenica - su iniziativa del Consiglio regionale e sotto il patrocinio del Presidente della Regione. Fare i conti, dunque, con trenta anni di storia nazionale, con l'intera - scientifici-

rono profondamente segnati. Che dire di una Democrazia cristiana - erede della tradizione cattolica di autonomia e garanzismo antistatista - che «meite in sordina» i valori del populismo stuziano per timore di un indebolimento dell'esecutivo mentre si accinge a gettare le basi di quella che sarà definita «l'occupazione del Stato»? Che dire di un partito comunista che - unico in Europa - si apre ad una visione ampia, unitaria, della politica, lancia il progetto della «democrazia progressiva» e costruisce le prime tappe della «via italiana al socialismo»?

In questo panorama perdono spessore e consistenza, appunto, le tesi «arcionfezionistiche» dei rigidi scolaristi: come la «Resistenza tradita» o il richiamo alla «spartizione del potere» nel guscio ferreo degli «equilibri europei e mondiali dopo Yalta». E le stesse rotture - quella gravissima del maggio '47 con

le sinistre fuori dal governo - non sono scolate ma avvengono all'insegna della contraddizione lacerante dentro il Paese. Il «copione» non è già scritto. Non meno il copione della cosiddetta «restaurazione capitalistica», se è vero che lo stesso Einaudi nel '48 ebbe a definire il liberismo in economia «non come opposizione al dirigismo, ma piuttosto come suo interno correttivo».

Si può «leggere» tutta una fase all'incirca del «primato della politica»? Si può, anzi avvertendo che quella fase mostra oggi - alla soglia degli anni '80 - interne e insuperabili contraddizioni come ha detto Francesco Galgano: «La democrazia politica è un concetto che si è arricchito solo "in verticale", lungo l'asse che corre dal cittadino allo Stato; non si è estesa "in orizzontale", non ha raggiunto i corpi separati...».

In Consiglio regionale con 32 voti contrari e 31 favorevoli

La giunta Puddu è stata battuta Sardegna ancora senza governo

Il patarcchio coi liberali non ha impedito la sconfitta della DC - «Franchi tiratori» nel gruppo democristiano - PCI per l'unità di tutte le forze autonomiste

CAGLIARI - La Sardegna non ha ancora un governo. La Giunta monocolore (diventata all'ultimo momento un bicolor DC-PSI, guidata da Mario Puddu, è stata bocciata in Consiglio regionale, a conclusione di un serrato dibattito in cui le divisioni fra le correnti democristiane. Contro la giunta hanno votato, con 22 comunisti, 3 socialisti, 2 radicali e altri 5 consiglieri: non si sa se si tratta dei missini e di un «franco tiratore» dc, o di più «franchi tiratori» democristiani, non potendosi escludere neanche l'adesione di alcuni socialisti e repubblicani.

no politico, discostandosi dalla sua stessa relazione programmatica, giudicata dal compagno Benedetto Baroni, un confuso elenco di problemi, legata ad una linea politica che sostanzialmente tendeva a cancellare la città; un patarcchio con il compagno Gavino Angius - tutte le problematiche emerse in questi ultimi dieci anni, e spostare la destra politica, approfittando dell'atteggiamento, sia pure responsabile e sofferto, dei compagni socialisti e repubblicani e dei repubblicani.

I democristiani tendono ora a scaricare la responsabilità della mancata costituzione della giunta Puddu, e della crisi alla Regione.

Di preparare la strada ad una giunta che, andando dal Pli al Psi, isolasse il Pci e con esso grande parte del movimento operaio. Questo disegno, pericoloso per la nascita e l'autonomia della Sardegna, è stato sconfitto. Martedì prossimo il Consiglio regionale tornerà a riunirsi per eleggere presidente e giunta. Il Pci ha già orientato a proporre un «cambio di mano» perché si vada verso una giunta di tregua con presidente laico e con giunta composta da socialisti, repubblicani e conservatori della Dc, c'era la palese intenzione di buttare a mare dieci anni di lotte popolari e democratiche. C'era la volontà di preparare la strada ad una giunta che, andando dal Pli al Psi, isolasse il Pci e con esso grande parte del movimento operaio.

Lavoro, casa, pensioni: in corteo oggi a Napoli

Lavoro, casa, pensioni: in corteo oggi a Napoli

Slitta a gennaio il congresso nazionale della DC

NAPOLI - I comunisti della Campania questa sera manifesteranno per le strade di Napoli, a imputare al governo Cossiga ed alla giunta regionale risposte positive sui problemi del lavoro, della casa, delle pensioni e la parola d'ordine dell'iniziativa di lotta. Due corse attraverseranno il centro della città, una da piazza Montecitorio e sarà aperta dalle donne; l'altra si snoderà dalla ferrovia lungo il rettilineo. Il congiungimento avverrà a piazza Matteotti dove si svolgerà una assemblea popolare alla quale parteciperanno circa tremila calabresi. Il corteo partirà da piazza Montecitorio alla Camera dei deputati, e chillo Occhetto, membro della Direzione nazionale comunista.

L'assemblea sarà aperta da un intervento del compagno Imbroico, capogruppo comunista in consiglio regionale, che ricorderà le cifre e i fatti del malgoverno democristiano alla Regione Campania: centinaia di miliardi; inutilizzati, migliaia di miliardi distribuiti in mance clientelari assolutamente improduttive; crisi a ripetizione e lunghissime vacanze di potere.

Dopo gli interventi di alcuni rappresentanti dei numerosi movimenti di lotta in atto in Campania in questi giorni, alla fine dell'assemblea una delegazione di comunisti si recherà presso la sede della giunta regionale con un elenco di proposte e di iniziative su problemi che si chiamano: Giolà Tauro, Saline Joniche, Lamezia, Castrovillari, cioè i poli dell'industrializzazione senza sviluppo; sui giovani disoccupati, sullo sviluppo delle zone interne e dell'agricoltura. Si lenzio, cioè, sui temi centrali della vasta battaglia democratica che in questi ultimi tempi ha impegnato le popolazioni calabresi.

Il governo, da un canto, ha annunciato alla Camera - dopo lunghi tentennamenti e tentativi di rinviare il dibattito sulla proroga dei termini di applicazione della legge Merli, nel sempre più fondato timore di una clamorosa sconfitta - che nella seduta odierna del Consiglio dei ministri avrebbe affrontato il problema del finanziamento di questa legge attraverso l'avvio dell'elaborazione di un apposito provvedimento. Quello del finanziamento della Merli è la questione nodale che ha alimentato lo

Nessun impegno per la Calabria nella riunione con Cossiga

Nessun impegno per la Calabria nella riunione con Cossiga

Il governo costretto ad annunciare un progetto di finanziamento Legge Merli: sabotaggio di DC e destre

Dalla redazione CATANZARO - Ancora un incontro, ancora un nulla di fatto. Fra giunta regionale della Calabria e presidente del Consiglio Francesco Cossiga, che nei giorni scorsi si sono incontrati per oltre due ore a Palazzo Chigi, l'unica cosa concordata è stato un nuovo «vertice», da tenere nelle prossime settimane, in presenza di alcuni ministri interessati. Per il resto si può dire che è stato un incontro fra due interlocutori sordi alle esigenze reali delle popolazioni calabresi.

La giunta regionale calabrese di centro-sinistra è andata a Roma senza idee, proposte, programmi e piattaforme da discutere con Cossiga. Il presidente dell'esecutivo regionale, il democristiano Ferrara e i vari assessori hanno cercato di coprire il vuoto in cui si dibatte l'attività politica e amministrativa della giunta, innalzando il solito polverone contro Roma e il governo centrale, gridando alla «congiura» contro la Calabria e minacciando perfino le dimissioni nel caso in cui Cossiga non avesse fornito assicurazioni.

Il presidente del Consiglio Cossiga, dal canto suo, ha riconfermato per intero la tradizionale lontananza del poco tempo a Palazzo Chigi.

In sostanza Cossiga non sa e Ferrara nemmeno. Dagli incontri continuano ad uscire solo vaghe promesse di prossimi incontri: una sorta di «verifica globale» che non si capisce che frutto possa dare in assenza di proposte concrete.

«La conclusione con un nulla di fatto dell'incontro ha affermato il segretario regionale del Pci Tommaso Rossi in una dichiarazione rilasciata subito dopo la riunione - rende ancor più evidente l'incapacità di far fronte ad una delle situazioni più drammatiche del paese qual è quella calabrese», dichiara il segretario Cossiga che dichiara di non avere nulla da dire essendo stato eletto presidente del Consiglio appena un mese fa e veramente sconosciuto. Un governo non può non avere a base della sua azio-

Una lettera di firmatari dell'appello sull'inchiesta 7 aprile

Caro direttore, poiché siamo d'accordo che «bisognerebbe cercare di essere molto leali in una discussione come questa e molto rispettosi per le posizioni vere di ciascuno», riteniamo doveroso dirli, non per spirito di polemica ma per esigenze di chiarezza, che il corsivo apparso su «L'Unità» del 18 u.s. ci sembra contenere affermazioni che stravolgono il senso delle posizioni espresse nell'appello da noi e da altri firmato del 15 u.s.

A noi pare che nulla nel testo sottoscritto possa far sorgere anche il più lontano sospetto di posizioni innocentiste. Né riteniamo che la sua impostazione possa far passare in secondo piano, o addirittura nascondere, le posizioni di quegli imputati che, nel corso di questi stati raccolti elementi o prove su specifici comportamenti penalmente rilevanti. Su quest'ultimo aspetto il corsivo insiste con particolare forza. Siamo anche noi d'accordo che queste posizioni siano tali da consentire un accertamento di concrete responsabilità, o comunque una precisa definizione della posizione degli imputati. A questo risultato, tuttavia, si può arrivare - a nostro avviso - solo giungendo in tempi rapidi ad un giudizio su quegli aspetti dell'inchiesta pubblica non è ancora a conoscenza degli elementi su cui si fonda l'affermata esistenza di un complesso e omogeneo disegno di eversione. E' inoltre evidente che l'ispirazione che anima l'appello non ha nulla a che spartire con il falso garantismo di chi divulga i nomi dei presunti testimoni dell'inchiesta padovana, esponendoli così a pubbliche e private intimidazioni e minacce.

Del resto, ci sembra che il corsivo contenga singole affermazioni e illazioni, sulle quali vorremmo richiamare l'attenzione tua e di tutti i compagni. E' evidente che la nostra preoccupazione di salvare «questa concreta, contraddittoria democrazia dalla violenza eversiva e dai disegni polizioti», ed ovvia è la consapevolezza della gravità dell'attacco terroristico alle istituzioni democratiche. Riteniamo però che non vi debba essere alcuna contraddizione tra questo difeso e l'azione volta a salvare tutte le garanzie di libertà. Il senso del testo, che anche noi abbiamo firmato,

consiste proprio nel rifiutare quell'idea, che sembra farsi pericolosamente strada presso certi settori della pubblica opinione, in base alla quale sarebbe necessario abbassare i livelli di democrazia per difendere il sistema democratico. Questa la ragione essenziale di un'adesione che non scaturisce, dunque, né da «puro caso», né da ingenuità, né da calcoli sulle «tendenze processuali» - o «ovviamente neppure da dissenso o consensi sulle linee politiche generali sostenute da questo o quel partito democratico, o addirittura sulla strategia del «compromesso storico». Né nel testo si chiedono prove «ulteriori e decisive», poiché sappiamo bene che giudizi di questo genere potranno essere pronunciati solo nel pubblico dibattimento, ma «elezioni di prova» tali da consentire una rapida celebrazione di un giudizio responsabile controllo dell'opinione pubblica. Tantomeno abbiamo affermato che la mancanza di prove sia una prova di innocenza o di persecuzione politica. Tanto è vero - e ci dispiace che il corsivo non lo rilevi - che il testo inizia proprio polemizzando contro la moda delle campagne sulla «repressione in Italia».

Proprio perché abbiamo sempre rifiutato (e qui davvero in numerosi articoli e saggi) l'aberrante tesi che i terroristi siano «compagni che sbagliano», e li riteniamo invece esponenti di una linea radicalmente antidemocratica, abbiamo pensato di aderire all'appello, vedendo in esso un contributo allo sviluppo di quelle condizioni di vigilanza e di impegno civile di massa, senza le quali è impensabile una efficace lotta contro i disegni eversivi.

Crediamo, sì, di avere piena consapevolezza politica e morale della «fisionomia concreta del terrorismo e del partito armato», ma ciò non può esimersi dal rilevare le difficoltà oggettive di tradurre questa valutazione politica sul terreno - ben diverso - dell'accertamento giuridico-penale. Si tratta, dunque, di una posizione chiara, non suscettibile di strumentalizzazioni, coerente con le scelte di difesa delle garanzie democratiche e di lotta al terrorismo, da sempre patrimonio dell'intero movimento operaio. Sarebbe assai negativo, se ora, sulla base di equivoci che ci auguriamo di avere con la presente contribuito a fugare, sopraggiungessero deformazioni e strumentalizzazioni su un presunto «dissenso comunista», che fin d'ora respingiamo e condanniamo con fermezza.

Chiarito il senso che ha avuto per noi aderire a un appello (che, come ogni testo, può essere sempre entendibile e migliorabile), resta aperta tutta la serie delle questioni, politicamente cruciali, che ruotano attorno al rapporto che, in una società complessa e percorsa da conflitti come la nostra, deve intercorrere tra difesa e trasformazione democratica delle istituzioni.

Su tali questioni riteniamo che sia quanto mai necessaria ed urgente una ripresa del dibattito e della ricerca non solo all'interno del partito, ma nella sinistra nel suo insieme.

Alberto Abruzzese, Carlo Bernardini, Angelo Bolaffi, Massimo Cacciari, Andrea Carandini, Giovanni Codignani, Mariano D'Antonio, Daniele Del Giudice, Paolo Franchi, Giacomo Marramao, Luigi Nono, Leonardo

«Vivo rammarico» della RAI-TV per la mancata ripresa

«Vivo rammarico» della RAI-TV per la mancata ripresa

Concluso con un voto unitario il dibattito alla Camera Maggiori aiuti ai paesi poveri

ROMA - Per tramite del suo presidente Paolo Grassi, il Consiglio d'amministrazione della RAI-TV ha espresso ieri ai parlamentari il «vivo rammarico» per l'incidente della mancata ripresa, martedì scorso a Montecitorio (al contrario del giorno prima al Senato), del dibattito parlamentare sulla fame nel mondo (cioè che aveva provocato la sospensione in segno di protesta, dei lavori parlamentari e il rinvio del dibattito) e presentato «le scuse dell'azienda».

«Il Consiglio» - ha aggiunto Grassi - ha inviato una lettera alla compagnia Jotti - «ha confermato la volontà di proseguire nell'impegno volto a dare un contributo all'attività del Parlamento quel ritegno e quello spazio che ad essa competono»; ed ha espresso «l'auspicio che un episodio del genere non si ripeta».

«Il Parlamento del servizio pubblico nei confronti del Parlamento della Repubblica».

Sulla vicenda si registra anche una messa a punto dell'ufficio stampa della Camera in replica ad un corsivo apparso ieri su «La Repubblica» in cui, con riferimento appunto alla protesta dell'assemblea di Montecitorio, si tirano in ballo del tutto a sproposito l'attardata e la professionalità giornalistica della RAI-TV. «Il presidente Jotti - si legge tra l'altro in una lettera inviata al direttore del quotidiano - non ha esercitato alcuna interferenza sulle trasmissioni professionali dei direttori dei telegiornali. I telegiornali non c'entrano affatto. Il presidente in base all'orientamento manifestatosi nella conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, si è limitato a disporre ai sensi dell'art. 63 del regolamento della Camera, che la seduta avesse pubblica, attraverso il servizio pubblico radio-televisivo nel modo ormai tradizionale della ripresa, limitata, delle dichiarazioni del governo e di un intervento per ciascun gruppo da diffondere in differita nelle trasmissioni speciali curate dai servizi parlamentari della RAI-TV: trasmissioni che, come è noto, sono sottoposte alla vigilanza del Parlamento attraverso la apposita commissione».

partecipare in modo consistente al costituendo fondo internazionale per l'applicazione allo sviluppo della scienza e della tecnologia; promuovere iniziative per la creazione di un nuovo ordine economico internazionale che da un lato vada l'attenuazione del «gap» economico dei paesi sottosviluppati e il riconoscimento delle istanze socio-politiche dei paesi emergenti, e dall'altro preveda un concreto trasferimento di risorse dalle spese militari ai progetti di sviluppo produttivo (in particolare per l'alimentazione); disporre, nel quadro dell'apprestamento di strumenti di pronto intervento ovunque se ne ravvisi la necessità, specifiche, rapide misure in favore del popolo del Nicaragua.

Nel suo intervento, il compagno Cecchi ha fatto anche riferimento alla disgustosa aggressione antisocialista di alcuni radicali, il primo obiettivo - ha detto - dei loro interventi. Il saldo incoraggiamento dei comunisti al provvedimento legislativo internazionaleista sono invece fuori discussione.

g. f. p.

ROMA - Liquidato, come al Senato, il riduttivo taglio plebiscitario-propagandistico che i radicali avevano tentato di imprimere ai dibattiti parlamentari sul drammatico problema della fame nel mondo, la Camera ha ieri approvato una risoluzione, elaborata congiuntamente dai partiti democratici, che hanno rinunciato di conseguenza a mettere in votazione i rispettivi mozioni - che impegnano il governo ad una serie di iniziative di un certo respiro politico.

Come si tuttavia sottolinea il compagno Alberto Cecchi nell'annunciare il voto favorevole del Pci sul documento, i comunisti non si ricolgono pienamente in esso, tra l'altro valutando ancora inadeguata e generica sia la qualità degli investimenti e sia la loro entità. E però - ha aggiunto - i comunisti approveranno la risoluzione per senso di responsabilità verso gli stati e i popoli del Terzo mondo tra i quali si è voluta, anche strumentalmente, accendere l'attenzione per il valore trattato ed esemplare che avrebbe potuto assumere l'iniziativa italiana in questo campo.

Che cosa dice, dunque, la risoluzione approvata da Dc, Pci, Psi, Pli, Psdi e Pli, con una polemica astensione (in chiave anti-radical) della Sinistra indipendente? Il documento vincola il governo a: - mantenere l'impegno di raggiungere la media dell'intero dei paesi sottosviluppati e il riconoscimento delle istanze socio-politiche dei paesi emergenti, e dall'altro preveda un concreto trasferimento di risorse dalle spese militari ai progetti di sviluppo produttivo (in particolare per l'alimentazione); - disporre, nel quadro dell'apprestamento di strumenti di pronto intervento ovunque se ne ravvisi la necessità, specifiche, rapide misure in favore del popolo del Nicaragua.